

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovranno essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino. I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RIORVONO

In Torino alla Tipografia Cantari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.

TORINO 24 FEBBRAIO

La solenne promessa fatta ai suoi popoli dal Re di Napoli è ora fedelmente compiuta. Il Reame delle Due Sicilie ha ricevuto il patto fondamentale che lo colloca fra gli stati costituzionali d'Europa, e che inaugura in Italia il nuovo diritto pubblico più confacente alla dignità e all'intelligenza della nazione.

Lasciando per ora in disparte la questione della convenienza di questo statuto per la Sicilia, noi intendiamo di fare breve ragionamento sul merito intrinseco di alcune parti della Costituzione Napoletana, non per vanissimo amore di censura, ma col solo fine di sceverare quelle cose che ci piacerebbe di vedere imitate, da quelle che noi vorremmo causate.

La Costituzione di Napoli è foggiate in gran parte sulle orme della Carta Francese, quale venne rifiuta dopo le giornate di luglio. Vi sono, come in questa, due Camere legislative, l'una di Pari nominati a vita dal Re, l'altra eletta direttamente dagli elettori; l'iniziativa data al Re e alle Camere indistintamente; la quinquennalità del mandato dei deputati; l'elezione generale contemporanea di essi; il censo posto a base precipua dell'elettorato e dell'eligibilità; la guardia nazionale riconosciuta istituzione fondamentale dello stato; la libertà di stampa; la libertà individuale; e gli altri sommi principii di ogni libera costituzione.

Non potrebbe essere nostro assunto il discutere qui partitamente di tutte queste basi organiche; ci basti per ora di rilevare le differenze essenziali che distinguono la costituzione di Napoli dalla carta francese su cui venne modellata; differenze che ne accrescono il pregio in alcune parti, e lo scemano in altre.

La Costituzione Napolitana pare a noi migliore della Francese negli art. 28, e 29 coi quali si acclama l'invulnerabilità del domicilio dei cittadini, e quella del segreto delle lettere. Ben sappiamo che queste due preziose guarentigie possono tenersi inchiusse nelle altre; ma pure l'esplicita loro dichiarazione nel patto fondamentale ci sembra una sanzione più rassicurante per uno dei più cari diritti dei cittadini; l'invulnerabilità del santuario della loro vita privata.

L'articolo 48 è pur migliore di quello corrispondente (art. 28) della carta francese; perchè questo istituisce la Camera dei Pari a corte di giustizia per i delitti di alto tradimento, e di attentato alla sicurezza dello stato, senza esclusione d'imputabili; e l'art. 48 della Costituzione Napoletana invece definisce positivamente che i soli imputati che possano giudicarsi dalla corte dei Pari sono i membri componenti le Camere legislative. Così è conservato per tutti gli altri la giurisdizione dei tribunali ordinari, cosa da molto tempo invocata in Francia inutilmente.

Sono poi molto pregevoli gli articoli che riguardano l'elettorato e l'eligibilità dei deputati, e superano in ciò evidentemente il merito della legge elettorale francese. Diciamo della legge elettorale e non della carta, perchè in essa sono comprese quelle condizioni elettorali e di eligibilità le quali si trovano invece incorporate nella costituzione stessa di Napoli. Così ci piace che siasi stabilita l'età di 25 anni per essere deputato, mentre che in Francia è fissata a 30 anni; e che vi siano ammesse molto più largamente che in Francia le capacità elettorali. Solo avremmo desiderato che si fosse lasciata più larga la cerchia degli eligibili. Noi dissentiamo onninamente dal principio che stringe di più le condizioni dell'eligibilità che non quelle dell'elettorato. È questo un diritto che lo Stato conferisce a chiunque soddisfaccia

a certe determinate condizioni, le quali diano la presunzione che quel diritto sarà esercitato nel modo più conveniente per il bene del paese. Ora, una volta stabilite queste condizioni e queste guarentigie per l'uso del diritto elettorale, ci sembra che la cerchia dell'eligibilità possa senza verun pericolo lasciarsi latissima, dacechè non è supponibile che la maggioranza del corpo elettorale costituito con tali guarentigie conferisca il mandato legislativo a uomini che non abbiano i necessari requisiti per compierlo degnamente. Poche esclusioni basterebbero per assicurare la sincerità del governo rappresentativo, e fra esse pienamente accetteremmo quella che molto saggiamente è compresa nella costituzione di Napoli, l'esclusione cioè de' pubblici funzionari amovibili. Son questi, niun ne dubita, uomini rispettabili, e possono meritare l'onoranza dei popoli, e dare prova di alte virtù e di carattere intemerato. Ma in astratto non si può giudicare gli uomini superiori alle tendenze e alle debolezze della umana natura. Ora un pubblico funzionario che dipende interamente dal potere esecutivo, dal quale solo può ottenere nella sua carriera l'avanzamento a cui aspira, dovrebbe tenere dotato di virtù troppo superiore alle forze ordinarie dell'animo umano per supporre che nelle sue funzioni legislative sia sempre per posporre tutte le preoccupazioni del suo interesse particolare e della sua posizione alla indipendenza della sua coscienza. E quando manchi questa presunzione morale, devesi pur ammettere che manchi una essenziale guarentigia della sincerità del sistema rappresentativo.

Toccati così brevemente siffatti pregi importanti della costituzione Napoletana, ci rimane a compiere la parte più ingrata del nostro assunto, indicando quelle disposizioni che ci parvero più riprovevoli.

È dapprima noi ravvisiamo non essere senza inconveniente l'innesto che si fece nella costituzione di provvedimenti che meglio si addicono a leggi speciali. I pubblicisti convengono nel principio che negli statuti fondamentali non devonsi comprendere se non le basi cardinali e quasi immutabili del reggimento pubblico, onde possa essere più sciolta l'azione dei corpi legislativi in tutte le cose che essi credono necessario di modificare secondo le ragioni e i bisogni dei tempi. Ora una soverchia estensione di provvedimenti particolari in uno statuto fondamentale può trarre a due inconvenienti, o quello di modificarlo troppo sovente, e con autorità contrastata, ovvero quello di tralasciare di operare i mutamenti necessari per tema di alterare lo statuto, o di essere incompetente.

Ma ben più biasimevole di questi inconvenienti di forma è a nostro credere il disposto dell'art. 3 col quale si sancisce in modo così assoluto e perentorio l'intolleranza religiosa. Se non che di molto sarebbe attenuata la gravità di questo articolo, se l'interpretazione degli art. 22 e 23 in cui è sancita l'eguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge rachiudesse l'abrogazione di ogni incapacità civile e politica degli acattolici. Ad ogni modo questo articolo ripugna alla larghezza e alla liberalità dei principii che informano la costituzione Napolitana nelle altre sue parti. Si possono addurre da taluno le condizioni, i costumi, i pregiudizii attuali del paese quali cause determinanti di quella esclusione. Ma forse perchè esistono pregiudizii radicati, fatti secolari, si devono essi perpetuare, e per così dire, consecrare colla suprema legge dello stato? Noi non sappiamo indurci a tener per buone e valide le scuse di qualsiasi sorta con cui cerchisi di palliare questo esorbitante ostracismo. La Religione e lo Stato sono due cose che la ragione dei tempi tende a disgiungere più che mai, perchè si inco-

mincia a capire come si possa star uniti nel fare il bene della patria, nell'amarla, nel difenderla, senza che siavi la necessità di un' assoluta identità di credenze e di culto religioso. L'ignoranza di questa grande verità costò al mondo immuni dolori. Non rigettiamo improvvidamente le lezioni di così grave esperienza!

Vien quindi come corollario di questo principio d'intolleranza religiosa, l'ultimo alinea dell'art. 30 con cui si sottomettono alla censura preventiva le opere che riguardano materie di religione trattate ex professo. Quando esiste una censura preventiva per tutti, è giusto che tutti indistintamente vi siano sottoposti, perchè il privilegio di poter offendere la legge civile impunemente non deve essere concesso a nessuno. Ma se vien tolta la censura, non deve essa più imporsi ad alcuno. Le pene comminate ai trasgressori della legge devono servir di freno e di castigo per tutti. Inoltre quelle parole sovra citate possono lasciar luogo ad un largo arbitrio, perchè difficilmente si potrebbero segnare limiti ben determinati e sicuri al significato della parola *materie di religione*. Ora ogni possibilità d'arbitrio è un vizio che guasta le più provide leggi, e può trasformarle in istromenti di oppressione. Infine l'art. 47 in cui sono determinate le categorie degli eleggibili alla dignità di Pari può venire appuntato di soverchia strettezza. Una Camera di Pari nominati a vita dal Re mancando dell'elemento importante di una vera aristocrazia ereditaria, deve supplirvi con un'altra aristocrazia che diremmo individuale, intrasmissibile, quella cioè del merito, e dell'ingegno congiunto all'esperienza. Ora per comporre una buona aristocrazia di questa sorta le categorie esclusivamente imposte alla scelta del Re dall'art. citato ci paiono veramente insufficienti. La carta francese a questo riguardo è di molto più liberale, e abbraccia importanti categorie di uomini distintissimi che sono ommesse affatto nello statuto Napolitano.

Dolenti che per la severità del nostro ufficio abbiamo dovuto nell'esame della costituzione Napolitana mescolare alle nostre lodi sincere alcune gravi censure, ci riesco di carissimo conforto il poter dar fine alle nostre parole con una più consolante postilla. Mentre noi scrivevamo quest'articolo ci perveniva la Costituzione accordata dal Granduca Leopoldo alla Toscana; e in essa con viva soddisfazione scorgemmo schivati in gran parte i difetti che avemmo ad imputare alla Costituzione Napolitana. In quella, se non è sancita la libertà de' culti, ne è almeno concesso l'esercizio, e promulgata l'assoluta eguaglianza dei cittadini, a qualsiasi culto appartengano. Le basi dell'elettorato e dell'eligibilità sono eziandio larghissime, e consueti colle tradizioni di quell'antica terra di libertà italiana. Sia gloria all'Augusto Principe che seppe conoscere i tempi e il suo popolo, ed appagarne così largamente i voti!

Fra breve avrem forse ad esaminare lo Statuto concessoci dalla magnanimità del Re Carlo Alberto; e la nostra fiducia è intera nella sapienza con cui si preparano le novelle istituzioni. Certo non saranno queste inferiori nè alla liberalità del Principe che le concedeva, nè ai desiderii comuni che le invocavano.

Secondo la legge che ci siamo prefissa, pubblichiamo un altro scritto intorno alla questione elettorale, la quale si manifesta sotto diversi aspetti, volendosi considerarla nelle varie condizioni degli stati costituzionali. Dare ospitalità nelle nostre colonne a tutte le opinioni generose, ci pare il miglior modo perchè la venga compiutamente discussa. E la cosa ne pare tanto più grave in quanto

che veggiamo la Francia agitarsi da gran tempo per conciliare l'azione del potere con quella del popolo, che sebbene ne' risultamenti debb'essere una, tuttavia si fonda sopra due elementi che sovente possono trovarsi in qualche opposizione. Riservandoci, come dicemmo, compiuta libertà nella questione, noi seguiremo ad accogliere tutte quelle opinioni dalle quali potrà acquistarsi luce l'argomento.

LA REDAZIONE

DELLE CONDIZIONI DI ELIGIBILITÀ

Fra le questioni che si presenteranno nell'ordinamento dello statuto piemontese, e della legge elettorale, non ultima sarà quella che tratta dell'ammissione o dell'esclusione degli impiegati come eligibili alla camera dei deputati.

I principii di libertà e di eguaglianza nei diritti politici formano la base dei governi rappresentativi. Non si possono introdurre eccezioni a questi grandi principii, fuorchè per ragioni di un'utilità maggiore, anzi di una necessità superiore ed imperiosa, senza vulnerare l'essenza medesima delle libertà e dei diritti individuali, e della nazione.

Le persone pertanto che sono rivestite di pubblici impieghi, e che d'altronde ritengono l'età, il censo e le altre condizioni tutte di eligibilità, non possono essere escluse dal partecipare ai diritti che lo statuto accorda indistintamente a tutti coloro che sono chiamati dal voto degli elettori a rappresentare gli interessi della nazione.

L'anatema che colpirebbe questi cittadini, qualora fossero esclusi dal diritto di essere eletti deputati, sarebbe un vero spoglio del diritto di sovranità a cui lo statuto chiama a parte l'intera nazione, e questo spoglio non solo si commetterebbe al danno degli eligibili, ma eziandio in pregiudizio degli stessi elettori, che troverebbero in quella esclusione pronunciata a priori una ingiusta restituzione alla libertà del loro voto.

Suppongasi che un elettore dia il suo voto per esser membro alla camera elettiva ad un impiegato, nell'integrità e capacità del quale egli riponga tutta la sua confidenza, e che questo voto sia appunto dato all'impiegato perchè l'elettore intende col suo voto di appoggiare le proposte del governo, perchè dunque vorrà vitarsi all'elettore di pensare come pensa il governo, ed impedirgli che per mezzo del deputato che egli eleggerà venga questo suo pensiero espresso nella camera rappresentativa?

Se il sistema del suffragio universale può giustamente incontrare degli oppositori, il principio del libero voto non può certamente correre la stessa sorte, perchè quando esso venisse violato, si farebbe del sistema rappresentativo un vero edificio senza base, una vera e solenne deiezione.

Non si dissimulano i pericoli che servono di motivo a sostenere l'esclusione degli impiegati. Ma se questi pericoli possono sussistere, e temersi con qualche gravità presso nazioni dove la moralità pubblica e privata e per antiche e recenti ragioni fortemente alterata, e dove i governi possono offrire tanti incentivi alla corruzione, non così può per buona ventura sospettarsi presso una nazione che come il Piemonte può a buon diritto gloriarsi di una integrità da tutti riconosciuta, e dove il sentimento della propria coscienza, l'amore al proprio paese ed a tutto ciò che gli può essere realmente, solidamente vantaggioso, forma tuttora una qualità caratteristica e tradizionale de' suoi abitanti, nel Piemonte dove queste prerogative hanno una tenacità che, temperata allo spirito dei tempi, non può non essere che un elemento prezioso di sapere e di coraggio civile, dove il governo non può e non è avvezzo a cedere con sibiatici stipendi la condizione de' suoi impiegati, dove infine i principii di religione efficace e primitiva non hanno ancora subito l'ipocrita vivificazione del socialismo, ne impallidito sotto il culto degli interessi materiali.

Converrebbe supporre tutta la classe degli impiegati diseredata affatto di tutto questo tesoro di coscienza individuale e pubblica, per cederli capaci a violare il loro mandato, a porre gli interessi della nazione, la voce della propria coscienza, al desiderio di adulare il governo, alla speranza, sovente volte delusa, di ottenerne de' vantaggi, ed a sostenere quelle proposte che fossero contrarie alla dignità ed al bene del paese. Gli impiegati prima di essere impiegati sono primo il può negare, cittadini, ed in questa loro qualità debbono avere il libero esercizio dei loro diritti, come hanno ancor essi da difendere e da rappresentare gli interessi del paese, che in fin de conti sono pure i loro propri. Il cedere gli impiegati ligi unicamente al governo, e facili a sposarne tutte le voglie ed inclinazioni ad immedesimarsi a tutte le sue vedute, è un vero pregiudizio che farebbe torto al senno ed all'esperienza dei personaggi che ora preparano lo statuto e la legge elettorale.

Questo pregiudizio proviene dal non distinguersi mai abbastanza la qualità d'impiegato da quella di cittadino, e dall'idea invalsa presso gli spiriti superficiali, che

basti essere impiegato per avere l'anima, i pensieri, ed il cuore venduti al governo. Sarebbe omai tempo che in quest'epoca in cui la scienza e l'amore della libertà e dell'eguaglianza sono nella bocca, e speriamo nelle viscere di tutti, si cessasse dal credere che un pubblico impiego sia un battesimo di corruzione, di avvilito e di cupidigia.

Del resto, per poco che si osservi, chiunque può riconoscere che la classe degl' impiegati non è tutta composta di persone che abbiano abnegata la preziosa proprietà della coscienza e delle opinioni, e non siano che vili stromenti del potere. Ognuno di noi conosce certamente impiegati di pensieri indipendenti, e forniti di valore cittadino, capaci di dare consigli avveduti e salutari. Anzi bisogna confessare che molti vennero chiamati agli impieghi appunto per la conosciuta indipendenza e saviezza delle loro opinioni, per la guarentigia che a cagione del censo e delle aderenze sociali presentavano di probità ed elevatezza per i talenti e le cognizioni di cui erano dotati. Il perchè egli è cosa evidente che dalla loro attuale esclusione dall'eligibilità risulterebbe lasciata in fuori dalla rappresentanza nazionale una classe onorevole di cittadini, distinta per la massima parte per capacità, per pratica nella condotta degli affari pubblici, per le guarentigie già date in quella specie di vita pubblica che finora soltanto era possibile di avere.

L'vuolsi ancora ritenere quanto si è già più volte udito dagli odierni nostri pubblicisti, che nelle nostre camere non ve tanto bisogno di uomini politici. Ed in fatti le pubbliche deliberazioni possono e dovranno necessariamente anche cadere sopra questioni che in apparenza sembrano interessare soltanto la forma, e l'estrinseco meccanismo degli affari, solite per lo più a confondersi nelle quisquiglie burocratiche, ma che in sostanza si attengono all'essenza ed alle guarentigie del retto andamento de' pubblici negozi. Or bene sopra questi negozi, come chi dicesse un bilancio, un rendiconto, quanti saranno gli eligibili estranei agli impieghi che potranno recare un positivo e consaputo giudizio?

Già stanno per la nostra opinione tre Costituzioni: la francese, la belga e la toscana. Il vero che in Francia vi ha assai probabilità che nella nuova legge elettorale che sta per essere fra poco discussa nelle camere verrà ristretta l'eligibilità degli impiegati. Ma la troppa disproporzione che si trova in Francia tra la popolazione, il numero degli elettori, e quello dei deputati, ed ancora più di tutto i flagranti esempi di corruzione, e le tendenze che agitano così in questi giorni le passioni politiche, non permetterebbero di maravigliarsi se in Francia venisse moderata l'eligibilità de' pubblici impiegati. Ma questo esempio non potrebbe trarsi a giusta conseguenza per noi.

Quando diciamo che l'esclusione degli impiegati sarebbe illiberale ed anticostituzionale, non intendiamo per certo di estendere la capacità dell'elezione sino a quegli agenti del governo che si trovano nell'esercizio delle loro funzioni con ingerenza immediata e risponsabile sull'amministrazione loro affidata, e così anche sulle elezioni distrettuali. — Noi vorremmo anzi d'accordo colla costituzione di Napoli (art. 59) che questi funzionari, finché durano nell'esercizio delle loro funzioni, rimanessero esclusi.

Ma per tutti gli altri vorremmo libertà assoluta come vogliono le tre altre costituzioni surriferite, salvo unicamente ad esaminare se non convenisse per avventura, e se non fosse tra le cose convenevolmente possibili di fissare per gli impiegati che non appartengono soltanto all'ordine giudiziario, il grado giunti al quale dovrebbero essere dichiarati inamovibili.

Ciò fatto, non vi sarebbe più pretesto alcuno per non ammettere questa classe d'impiegati all'eligibilità, ed in questo caso si entrerebbe pienamente nel sistema della costituzione di Napoli (art. 58).

Imora pertanto che lo statuto piemontese nulla ha ancor pronunciato sopra questa questione, ci sembra che si debba con fondamento prometterci che il sapiente e giusto Legislatore la risolverà secondo i principii dello statuto medesimo, e secondo che sembrano richiamare le condizioni morali e sociali del nostro paese, la limitata sua popolazione, e la facilità con cui ben tosto sarebbero scoperti e divulgati i brogli, i patti ed i premi delle prevaricazioni.

Non si saprebbe in vero comprendere come possa l'inamovibilità per base all'eligibilità potremmo essere eligibili i sostituti avvocati fiscali e gli assessori presso i tribunali di prefettura che il nostro statuto già dichiara inamovibili, e non esserlo egualmente gli impiegati di qualche grado nei pubblici ministeri e nelle aziende generali? forse che gli assessori saranno più inaccessibili alle lusinghe del potere, meno desiderosi di promozioni o di utili traslocazioni che gli impiegati dell'amministrazione?

Il perchè nella recente forbita scrittura del Ricotti sulla rappresentanza nazionale, egli militare e professore, vorrebbe con ragione estesa l'eligibilità ai militari ed ai professori dell'università, per qual motivo questi, e massime i primi che sono in una carriera di grandissimo e quasi necessario avviamento e di certo maggior dipendenza, potrebbero considerarsi come impiegati inamovibili, e riservare soltanto lo sfregio dell'ineligibilità e

l'onta de' suoi degradanti motivi agli impiegati dell'ordine amministrativo? La loro ammissione è dunque una conseguenza legittima dei principii dichiarati da questo nostro concittadino.

A queste avvertenze, fondate sui principii del diritto e delle teoriche costituzionali, alle leggi d'imparzialità e di giustizia distributiva, all'esempio del più gran numero delle Costituzioni già esistenti, alle speciali ben onorevoli condizioni del Piemonte, potremmo senza dubbio riflesso gli uomini eminenti chiamati a preparare lo statuto e la legge elettorale, nel nome dei quali troviamo non solo saggiamente rappresentate tutte le opinioni, ma eziandio il nobile sacrificio d'ogni considerazione personale all'amore del proprio paese in circostanze per esso solenni e vitali, l'aria e l'augurio di un'opera che contiene l'avvenire della nostra contrada.

SERVIZIO SANITARIO MILITARE

Dacché l'adorato nostro Sovrano benedice i suoi popoli di provvide riforme, e saggio estimatore de' tempi, li chiama a libertà non ve istituzione sociale, non ramo di pubblica amministrazione fra noi, che tocchi di quella scintilla ammirabile non sia avviato a vita novella. Il solo Corpo sanitario militare non ha ancor partecipato a questo movimento, e con lui il servizio che ne dipende. Sarebbero le sue leggi perfette a segno da non potersi in miglior modo tutelare la sanità del soldato o gli interessi dello stato? Oise che la sua organizzazione, simile a quella felice parte dell'intelletto, cui nulla può aggiungere saviozza umana, non ammette riforme? Tale è il duplice argomento che prendiamo a disinnare, e prometiamo di farlo con franchezza.

Quando la minaccia libertà ci chiama all'armi, e primo dovere investigare se siasi convenevolmente provveduto alla conservazione de' combattenti. Non basta in campagna saper attaccare un'emozione, amputar un membro, trattare una flogosia, una febbre, l'ufficiale sanitario ha ben altre cognizioni da acquistare per poterli scivare con tutto il vantaggio che la patria aspetta. In un ordinamento ben inteso queste cognizioni formano l'oggetto di speciale regolamento, che l'ufficiale di sanità mediti in tempo di pace per osservarlo in guerra. Or chi lo crederebbe? di simili insegnamenti noi ne andiamo affatto privi.

Se l'inimico ci rompe aperta guerra, qual sarà dunque la condotta dell'ufficiale di sanità sul campo di battaglia, nelle ambulanze, negli assedi, ne convogli? Quali misure saranno da prendersi per gli ospedali di 21 e di 31 linea? Qual contegno in somma, quali consigli ne numerosi incontri che la sorte variabile di Marte gli appresta? Additiamo il pericolo a noi così biasti. Mentre però confidiamo nei lumi di chi il Re fece male vedere del servizio sanitario militare dell'armata, ci ha lecito esternare il profondo nostro rammarico per una mancanza di cui nascerebbero irreparabili mali non dissimili da quelli che le nostre sventure ebbero a deplorarne nelle ultime guerre del passato secolo.

Ma se tuttora ci manca un regolamento di campagna, in compenso uno ne possediamo pel tempo di pace di molta estensione. Conven d'irlo però, degli articoli che lo compongono, parecchi trovansi abiogati da successivi provvedimenti, altri furono ristretti, altri ampliati, la maggior parte talmente modificati che non poterono più costituire un corpo di leggi, talche incedibile, insormontabile spesso ne deriva la difficoltà di regolarizzare un punto di disciplina o di servizio, per la gran copia di viglietti e di circolari che distruggono il primitivo ordinamento e che non sempre ed a tutti è agevole aver in pronto. Intenzioni non procedettero unicamente di quella condizione inerente alle nascenti istituzioni, per cui ammaestrate dalla esperienza tendono ognora a vie maggiormente perfezionarsi, altre cause vi concorsero, e queste noi localmente palperemo, dopo di aver dato passo ad alcune osservazioni intorno all'attuale regolamento, protestando di non volerle scostare dallo scopo prefisso: il benessere del soldato e l'interesse del governo.

Un compito ordinamento sanitario-militare è quello che mette la validità del soldato sotto la responsabilità o l'incassante viglianza della scienza, dall'istante in cui egli entra sotto le bandiere sino a quello in cui cessa di farne parte. Dimostra infatti la speranza che se questo principio cessa d'aver l'intera sua applicazione, l'attitudine e la conservazione d'un esercito non tendano a risentirsene. Cadrebbero qui in acconcio molte osservazioni rispetto alla composizione de' consigli di leva, la quale non ammettendo sufficienti basi per giudicare giusta i dettami dell'uso e liberamente dell'idoneità alle armi, compromette bene spesso la sorte delle famiglie e l'utile dello stato. Di questo oggetto però, non che de' consigli di rassegna e del sistema stesso di leva, avendo noi diviso di trattare più distesamente, passiamo oltre.

Ricoveransi tuttodì negli spedali militari affetti di malattie acutissime d'ogni genere, le quali soverchiamente avanzate nel loro corso, o mettono a repentaglio la vita, o eludono interamente ogni soccorso dell'arte. — Altre volte ammalati in delirio o già privi di parola, sono ricevuti senza scorta di noti veruni sintomi, sulle abitudini, sulle cause, nozioni queste da cui dipende per lo più la salvezza dell'individuo. — Se nasce un'infusione varuolosa, i registri fanno fede dell'esorbitante numero d'ogni classe che ne sono affetti in certi corpi per difetto di vaccinazione. — Si tratta di chiamare un' infermità che importa esenzione dal militare servizio, ebbene senz'altre formalità spediscono un biglietto d'ospedale, poco curando se i particolari che precedettero presso il corpo valgono o no a rintracciare la verità del allegato morbo.

Vizi, inconvenienti di tal fatta donde procedono?

La ragione non può indarne sconosciuta, se si avverte come l'ufficiale di sanità reggimentale sia lungi dal trovarsi in sufficiente contatto cogli uomini alla sua cura affidati. Già lo diciamo, l'occhio della scienza deve tenersi costantemente aperto sul difensore della patria e del trono: il grado di vigore, i bisogni,

disordini, le fatiche e gli sconforti di salute che ne sono la conseguenza, tutto egli deve scrutare per mostrarsi degno del delicato posto che il Re gli assegna. Sfortunatamente a ciò conseguire egli non gode bastevole autorità, nè possiede speciali istruzioni in proposito.

A nostro giudizio il debole controllo esercitato da chi ha in mano la superiore direzione vuol aversi eziandio in gran conto. Vien meno la vita in ogni membro che manchi della diretta ed attiva influenza del capo, e appunto acciò questo ramo di servizio funzioni a dovere, ben altre verificazioni si richiedono che non un mero rendiconto d' infermeria. Che se taluno si opponesse l'autorità degli ispettori, noi gli faremmo osservare che la missione d'un ispettore a niente altro deve mirare che all'osservanza de' regolamenti, e che là dove esistono lacune, il suo dovere si restringe a promuoverne il riempimento.

Il servizio degli ospedali militari ad onta delle attenzioni particolari di cui divennero ogni l'oggetto, sembra meritare ancora ulteriori miglioramenti. Noi passeremo di buon grado sopra alcuni difetti che si incontrano nelle guardie, nel servizio flebotomico delle sale mediche, nelle casse d'autossia in mano di chi non dirige la clinica interna, nella direzione degli allievi, e sopra tanti altri per cui il buon senso si sforza di sopperire al silenzio della legge. Sostiamo alquanto a parlare delle medicine.

Questa parte sanitario-amministrativa sfugge tuttora ad ogni controllo per la finanza, benché importi essa sola più che il resto delle spese totali d'uno spedale militare. Laonde qualora occorra nelle ispezioni un consumo di rimedi alquanto vistoso, quasi sia più comodo spediente, suolsi farne carico agli ufficiali curanti, e non già a coloro fra questi che potrebbero per avventura meritarsi un simile rimprovero, ma sibbene collettivamente, senza punto darsi pensiero di chi contenga in giusti limiti, o se la sortita, risultante dagli estratti quadri, coi registri di consumo. Frattanto l'amministrazione cammina al buio, le cose proseguono sullo stesso metro, ed il vizio resta incrociato.

Ne credasi però che scapito si impontano sia sfuggito allo sguardo sagace della nostra amministrazione finanziaria, che anzi fin dal 1835 essa cercava di ripararvi merce un registro di contabilità notato nella serie col numero 28. Ma questo registro, impraticabile per non trovarsi in armonia colla forma copiosa militare in vigore, per rendere pressoché impossibile agli ufficiali sanitari il raffronto della sortita contenutavi coi quadri, e per parecchi altri difetti, fra i quali non è il minore la confusione, venne in generale abbandonato, o inefficacemente applicato. Noi aggiungeremo, rispetto all'ospedale militare di Torino, che la spesa di esso sommerebbe a noi meno di lire 675 all'anno, importare certamente troppo considerevole per una consumazione media di rimedi di lire 8,000.

Scogli siffatti l'amministrazione superiore non poteva scansarli. Una buona sistemazione su tal materia non può altrimenti ottenersi che colla cooperazione di persone pronte nella posografia, e soprattutto nel servizio speciale degli stabilimenti militari. Ben fare in questo caso non è difficile all'opera.

Ubertoso campo di cognizioni aprivasi per la scienza medico-militare merce una statistica ben concertata. Quanti preziosi documenti non vi attingeremmo noi in questo momento per la formazione di un nuovo e più equo sistema di leve? Qual tesoro di risultati per l'assortimento delle reclute, per la composizione delle diverse armi di terra e di mare, per rispondere insomma con matematica precisione alle molteplici esigenze dell'armata? Quella storia infallibile e muta per noi! Ci immaginiamo che nessuno vorrà prendere i rendiconti mensili per una statistica. Simili ristretti non ne costituiranno che la minor parte, e d'altronde (non si sa perchè) nuno si cura mai di verificarne l'esattezza.

Assai lungo cammino ci resterebbe ancora a percorrere, ma lusingandoci di aver dimostrato abbastanza la convenienza di nuove leggi per il servizio sanitario militare, poniam fine per ora alle nostre osservazioni non senza qualche speranza che esse non saranno affatto infruttuose.

CAUVIN LAIGI Medico in capo

FESTEGGIAMENTI

VIGEVANO — Oltre le solite feste per lo Statuto, che ebbero luogo a Vigevano, come nell'altre città, si fece in casa del marchese Saporiti un pranzo nazionale di 140 persone, ove alle primarie autorità civili, i nobili e i ricchi signori, si volle che fossero frammischiati anche gli artisti, i sacerdoti e le signore. Numerosi furono i brindisi, i discorsi, le poesie. Parlarono prima il Sindaco, poi il marchese Saporiti, il giudice Recocchi, l'ingegnere Ferrari, Visnara, l'avv. Boldini, Stefano Boldini, il prete-vosto Roberti, Biffignandi, Strada, ecc. e furono tutti applauditissimi, ma superarono l'aspettativa una poesia del canonico Stefano Boldini e un'altra del giudice Recocchi, e ottenne l'alloro su tutte (e se ne volle la replica e la stampa sui giornali) quella del professore di retorica Spreafico.

La sottoscrizione fatta a favore de' poveri fruttò fr. 3100. Ci fu anche all'albergo della Corona un pranzo di sacerdoti. Fiano più di 25 preti, e ciascuno pagava per due piazze, una per se e l'altra per un povero che conduceva seco lui. Questo è nuovo e mirabile. Ci interessò che ci mancò lo spazio per parlare del patriottismo spiegate in queste circostanze dal nostro degnissimo parroco Robecchi. Di monsignor Forzani e di altre persone per buona sorte rarissime, che la pensano come lui, amiamo meglio non parlare. Onore all'incinta città di Vigevano che, in quest'occasione, si è veramente distinta! — Notiamo ancora il seguente fatto.

I fratelli della Dottrina Cristiana hanno insegnato a' ragazzi, che in numero maggiore di 500 frequentano le loro scuole, il modo di marciare alla militare sicché, quando escono di scuola, li vedi disposti in vaghi drappelli di quattro per quattro con alla testa il loro capo munito di coccarda o bandiera, e marciando alla militare, e intonando l'inno al Re, avviarsi alle loro case. Vedi questi angioletti e udine i canti, e la delizia di tutta Vigevano, e anche de' nostri bravi ufficiali di cavalleria.

AIENGA — Alle parole di lode per l'entusiasmo generale di questa popolazione, ci rimerisce di doverne mescolare alcune altre di biasimo per l'Intendente, a cui saltò il ghubizzo di proibire le coccarde tricolori; pel Comandante, invitato alla festa, non s'intervenne; e pel Sindaco, che non seppe sostenere la nobile parte che gli sarebbe toccata in simile occasione.

In AIGNA (VALLE AOSTA), paese la cui popolazione è, come quella di Gressoney ed Issime (Valle d'Aosta), Rima, Formazza, Macugnaga e Rumella, tedesca, si festeggiò la Costituzione con Messa solenne, Te Deum, musica, falò, processioni di bandiere, banchetti, quanto poteva comportarlo un Comune piccolo di popolazione, ma grande per patriottici sentimenti.

Ci si erano festeggiati le riforme del 30 ottobre, ed in queste circostanze presero quegli abitanti una risoluzione veramente speciale, la nameremo collo parole stesse con cui si è scritta.

Sette de' nostri intrepidi esploratori dell'altissimo monte Rosa, sul cui fianco sta Aigna, compresi il Rev. parroco D. Ginfetti, l'idolo de' suoi amministrati, salirono ai primi di novembre sul monte Fagghaferto, una delle dipendenze del nucleo del Rosa, ed all'altezza di ben diecimila piedi sovrà il livello del mare, dopo cantati gli inni nazionali, incisero sulla dura roccia a caratteri più che cubitali i venerati nomi di Carlo Alberto e Pio IX. « Possano perire i monumenti che gli uomini immiseriranno a quei due magnanimi, ma la mole sui cui noi Alagnesi incidemmo que' due nomi immortali non perirà che il dì dell'ultimo cataclisma. Quelli dei posteri che verranno peregrinando nell'Alpi, se giungono a tanta altezza, leggeranno sulle piramidi, erette dall'Onnipotente a baluardo dell'Italia, il nome di coloro che ne fondarono la combattuta indipendenza.

Bravi Alagnesi! Il vostro monumento è per grandezza pari al beneficio che quei sommi ci hanno impartito.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 22 febbraio. Il movimento dell'artiglieria da ieri in qua si è fatto notabilmente più frequente. E voce sia giunto l'ordine di mettere nel termine di due giorni in tutto piede di guerra il forte de' Ratti che è uno de' punti strategici di prima importanza dal lato di levante. Fra i molti commenti che si fanno, non è forse improbabile quello che il governo pensi di premunirsi da qualunque possibile invasione barbarica che ci potesse venire dai non lontani confini piemontesi.

Una degna persona nel mentre che ci partecipa essersi solennemente festeggiato in Fontanabuona il grande atto del Re nostro, ci tende avvertiti che la notizia sparsasi in Genova e ripetuta in qualche giornale genovese, della comparsa di alcuni Austriaci in Cagnana, è falsa, e che l'amore di patria e l'odio contro lo straniero ardono fortemente nei petti di quei fieri montanari, i quali dichiarano di esser pronti a versare il proprio sangue per la indipendenza italiana.

La giornaliera distribuzione del pane ai poveri continua dal 1.º gennaio a farsi dal Corpo Municipale con uno zelo maggiore ad ogni encomio.

ALESSANDRIA, 18 febbraio. — *Civica deliberazione di una statua monumentale del Re Carlo Alberto sulla piazza di Alessandria.*

Da eseguirsi col mezzo di azioni di due lire caduna. I consiglieri della città si sono già segnati per mille o duecento azioni. Il vescovo ducento. Fra poco se ne saranno raccolte un numero ragguardevole da bastare al principio d'esecuzione del nobile pensiero. L'entusiasmo de' cittadini e al colmo. Il grande atto del Re deve trovare una parola di benedizione in ogni cuore ed una generosa espressione da tutti.

Si stanno preparando molti appartamenti per famiglia di Milano. La nobile famiglia Pozzo, trattenuta tanti anni fuori di questa terra dalli capitali, verrà tra pochi giorni a stabilirsi definitivamente in Alessandria. Al libero sole subalpino, al raggio del più grande dei Re, chi non desidererebbe riscaldarsi il cuore? Qual anima lombarda non batterà più forte alle glorie subalpine? Da trecento operai sono occupati in questo momento nella fretta a preparare gli equipaggi per le truppe. Si sono costruiti quattro mulini a vento, che potranno macinare 12 sacchi di grano all'ora.

Il nostro governatore general Bava è una vera benedizione. Si citano di lui molti fatti onorevoli. Ho udito raccontare che abbia espresso questi nobili sentimenti. Potete gli Alessandrini vivere tranquilli. Il Re provvederà a tutto. Se il nemico osasse assalirci, noi saremo sempre pronti a riceverlo a tutte le ore. L' primo colpo del nostro cannone sarebbe il segnale, che farebbe suonargli alle spalle tutte le campane a stormo.

Sono stato presente questa mattina ad una scena commovente. Una giovine signora della città, dopo aver fatto ripetere ad un suo piccolo bimbo di anni sei, la solita orazione domenicale, gli soggiungeva col sentimento del più caldo affetto. — Figlio, non bisogna dimenticare i poveri orfani degli uccisi di Lombardia, una preghiera anche per quelli. — Il piccolo Carlo, commosso a quella materna voce, la guardò con un attardamento ed inspiegabile passione. — E, mudo, le disse, se quei crudeli verranno, tu mi saprai difendere e prenderemo tutti e due il nostro schioppo tu me lo provvederai, non è vero? — Carissimo bambino! io lo baciai e pianisi, come piango ancora, mentre ti scrivevo queste poche e frettolose parole.

SARZANA — Appena la santa parola di Statuto deliberato o Costituzione, si fece col di 9 udire sotto questo mio cielo di Sarzana, tutte le menti maravigliarono e tutti i cuori si commossero di esultanza e di gratitudine verso il re grande, il re beneficatore. Il popolo radunato volle tosto sentiti leggeri il benedetto programma, ed ogni squarcio era salutato dai mille viva al re, alla costituzione e all'Italia. Lo stesso giorno, la moltitudine, benché sotto la sferza di greve pioggia, si avviò lieta e composta alla cattedrale per ivi rendere grazie all'Altissimo del sommo dei beni ricevuti, la liberazione dei popoli. Veniva essa, oltre che dalla banda civica, preceduti dal tribunale, dalle autorità amministrative militari e di polizia, e dai signori impiegati doganali e della posta. Giunto che fu il cittadino stuolo nel tempio, comparve ad accrescere lo splendore della devota solennità mon-

signor vescovo, il quale intuonò esso medesimo l'inno ambrosiano. Non mai fu visto nei fedeli tanto pio raccoglimento, tanto fervore di colesse entusiasmo prova irrefragabile del come la libertà ingenera ed afforza il sentimento della religione. La sera eletta di cittadini, con intervento del sindaco, vice-sindaco, tenente-colonnello comandante la piazza, capitano e tenenti della guarnigione, e sotto intendente di polizia, assistevano ad un giulivo banchetto, durante il quale risuonarono gli inni al re e all'Italia. Nell'intervallo del canto il sindaco propose d'innalzare a spese collettive della città, una statua in marmo a Carlo Alberto, che ricordasse l'instimabile beneficio del principe e padre. La proposizione venne accolta con strepitosi viva, e sulistante l'importo delle sottoscrizioni ascese a oltre i duemila franchi, i quali nei di successivi vennero digià più che triplicati.

Cessate quelle allegrezze e risorto il mattino, la sua luce più non rischiò scene di gioia. Rischiò un catafalco. Era il giorno 10 predestinato alle esequie per le miserande e gloriose vittime dei nostri fratelli di Lombardia. La funebre cerimonia fu celebrata col pianto del ricco e del povero. Ma la commozione che si leggeva in ogni volto non era tutta mestizia. Un ché si muoveva nelle fronti di cupo insolito, e le parole, avresti detto, non mormorate tutta umiltà di precii.

I poveri ancora, noi dicemmo, piangevano intorno alla mortuaria coltrice, o i poveri avevano preso parte agli esequi per la rigenerazione Ligure-Piemontese. Dovevano essi rinunciarsi dello spirito di patria e della compassione per trafitti Italiani? A ciò la domenica susseguente si aprì al teatro un festino coi denari del comune, ed avendo esso sortiti numerosissimi biglietti e larghi donativi, provvide convenientemente all'indigenza. In seguito fu festeggiato il fausto annunzio dell'istituzione toscana. Il popolo si ricondusse alla chiesa, e celebròvi il Te Deum, uscì per la città fra i concerti della banda e i canti degl'inni e pervenuto alla casa del vice-console di Liguria plaude felicemente, ed ebbe in contraccambio da quel degno rappresentante il nobilissimo popolo, e il munificentissimo principe, parole di cortesia e di riconoscenza. Ed è a noi stessi che a tutte queste dimostrazioni presero parte anche i soldati semplici della guarnigione, i quali, frammisti ai cittadini d'ogni classe, ne ricevevano cordiali scusi di adetto e di stima, e ben dimostravano la loro gioia del non sapersi più separati dal rimanente dei loro connazionali. Oh quanto questa loro gioia era in essi giustificata! E perché dividere i soldati nelle patrie esultanze e nei patri dolori? Non sono essi pure cittadini? L non sono la parte più generosa e interessante dello stato? Nel loro petto non palpita, come nei nostri, un cuore italiano? I nostri beni e i nostri mali non sono anche i loro? Non sono sudditi e figli, come noi, del medesimo re? Presto o tardi non dovremo noi esser tutti fratelli d'armi? Non dovremo tutti impugnare una spada a salute comune o del principe?

Di tal guisa in questa città si alternavano in pochi giorni le pubbliche letizie, il pubblico compianto, il sentimento di carità pubblica e la riconoscente venerazione per Colui dal quale ogni nostra felicità primamente emerse frutto a nobile e patrio sentire.

MILANO

AVV. P. RISCI

NOTIZIE.

TORINO

Le sig. Torinesi che vorranno onorare colla loro gentile presenza la Festa Costituzionale sotto un particolare drappello, sono invitate dalla Commissione direttrice a trasmettere il loro nome alla sig. march. D'Azeglio, sino alla sera del 26 corrente, nella quale sono pregate a radunarsi in casa della stessa sig. march. verso le ore 7 per gli opportuni concerti.

È generosissimo il sentimento che mosse un nostro concittadino a pubblicare il ritratto di Roberto d'Azeglio, e a metterne in vendita 500 copie a beneficio totale di gli asili infantili, e altre 500 per i poveri carcerati. Non potca certo a quest'opera santa scegliersi più degno soggetto, e noi confidiamo che l'esito il più compiuto risponderà ai voti d'un uomo, che alla bontà del cuore congiunge una rara modestia, poché non ci permette di svelare il suo nome.

La maggior parte de' studenti, impiegati e negozianti Savigliani che si trovano ora a Torino, volendo partecipare alle dimostrazioni dei loro fratelli di Piemonte, Liguria e Sardegna, risolvette d'unirsi alle deputazioni che la Savoia manderà alla festa nazionale del 27. In un'assemblea primaria che esser tennero, alcuni giorni sono, al caffè Bertini, chiesero, alla maggioranza de' voti, cinque commissari coll'incarico di prender tutte le misure che potessero assicurare alla loro antica, nobile e cara patria una rappresentanza degna di essi, del Re e dell'Italia.

Un ballo di sottoscrizione in favore dell'ospedal protestante di questa città avrà luogo il mercoledì 1 marzo nel Salone della Rocca. Il prezzo del biglietto è fissato a 10 franchi. Le persone che vorranno concorrere a quest'opera di beneficenza, son pregate di rivolgersi alle Signore Patrone, i cui nomi sono i seguenti: G. Mestrezat — L. Long — Ch. Muset — M. Peyrot — M. Bert — J. Malan — J. Dunner — L. Bolens-Vertu — Aug. Caffarel — J. Decker — L. Brolley — H. Pelligrin — M. Dozat d'Illes — H. Moreillon — J. De Perney. — Qual è l'animo gentile che in giorni come questi ci pare un atto sì pio non si stimera fortunata di mettersi sotto l'ala d'un sì eletto d'impello?

Nello scorso mese di ottobre il governo mettevasi francamente in una via, la quale minacciava imminente o forse inevitabile la guerra con una potenza finora tenuta. A questa guerra conveniva prepararsi: facea d'uopo provvedere copia di munizioni e d'equipaggi, e crescere le spese per l'aumentato esercito. E mentre a ciò preparavasi il nostro governo, non però stava per ciò che fosse sospinta meno attivamente l'esecuzione

delle opere pubbliche, e la sola Azienda delle strade ferrate pubblicava il 30 ottobre 1847 appalto d'opere di costruzione del tronco tra la via della dei quartieri dell'annona a Genova, e l'estremità occidentale del boigo di S. Piv d'Arena per

	Il	3,600,000	00
1 ^o novembre Appalto della provvista de' materiali da impiegarsi all'inghianamento della strada ferrata tra Alessandria e S. Paolo, per		921,890	85
18 novembre Appalto della costruzione della stazione presso Moncalieri, e d'opere accessorie		153,400	18
2 dicembre Appalto della formazione e manutenzione per anni sei delle stazioni da collocarsi lateralmente alla strada ferrata nelle sezioni fra Torino e Novi		276,000	00
6 gennaio 1848 Appalto delle opere di costruzione d'una tettoia pella stazione presso questa città		29,688	63
Appalto delle opere di costruzione del tronco fra i rivi del Molino e Campobasso		3,869,500	00
8 gennaio Appalto delle opere di costruzione dei due tronchi compresi tra l'isola del Cantone ed il cimitero della Pieve		8,189,000	00
20 gennaio Appalto dell'estrazione dei materiali occorrenti alla formazione della massciata fra Truffarello e Villafranca		106,350	00
3 febbraio Appalto delle opere di costruzione del tronco compreso fra la galleria di Valenza e le opere di accesso al ponte sul fiume Po		1,975,087	00
14 febbraio Appalto della provvista di num. 4200 traversini di latice rosso		23,730	00

Il nostro governo consecrava così in soli quattro mesi alla formazione delle strade ferrate la cospicua somma di

Il 19,154,646 66

E mentre Rotschild rifiuta denari all'Austria, che trovasi alla vigilia d'un fallimento; mentre tutti i fondi pubblici s'abbassano, le obbligazioni dello Stato Piemontese da assai tempo sostengono con poca oscillazione la crisi prodotta dall'agitazione di tutta Europa, e conservano il loro tasso fra 1070 e 1080, cui si deducevasi più per l'aspettativa del nuovo prestito che per altri timori. Bella prova della forza del nostro governo, e della solidità delle basi sulle quali riposa il nostro avvenire.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICI Roma — Jersey si riunì la Commissione stabilita per le nuove istituzioni che l'autorità del Pontefice e i bisogni del tempo debbono conciliare. È da sperare che questi bisogni appunto confortino la Commissione a sdebitarsi spedatamente dell'incarico gravissimo datole dal Pontefice riformatore. Alla Commissione fu aggiunto l'emo Vizzardelli.

Al ministero dell'interno è stato eletto mons. Francesco Pentim, vice Presidente della Consulta di Stato. A questo ministero si è aggiunto un consiglio composto di mons. Giulio della Porta, sig. cavaliere don Vincenzo Colonna, e signor principe don Cosimo Conti, ambedue per rettitudine di principii stimati dall'opinione pubblica.

Si dice che due battaglioni delle milizie pontificie partiranno presto da Roma per la frontiera, ove si concentreranno altre truppe stanziate nelle provincie, una batteria andrà in Pesaro, ed una divisa fra Forlì e Bologna.

Domenica (20) tutti i 12 battaglioni della civica romana saranno schierati nel cortile di Belvedere in Vaticano, ai quali il Santo Padre con quella stessa mano che benedisse l'Italia compatriata l'apostolica benedizione.

Il siciliano padre Ventura ha pubblicato un opuscolo a sostegno delle franchigie reclamato da suoi compatriotti, ai quali consiglia pure di non rigettare la unione politica col continente. Sta appaechando altri scritti, per agevolare la soluzione dei più importanti problemi concernenti il sistema rappresentativo e parlamentario negli stati della Chiesa.

I fatti di Lombardia voltano il pensiero di tutti alla comune difesa, ed anche qui si pensa di unificare al Santo Padre una nota di quelli, che domandano prima l'onore di difendere la indipendenza dello Stato, e mostrare ai nostri Italiani fratelli che i figli di Pio son pronti a difendere la casa del Padre qualora venisse assalita. (Contemporaneo)

DI SICILIA Napoli — Il Riscatto Italiano discorrendo dei più saggi provvedimenti dati in questi ultimi giorni dal governo, quello cioè di permettere che la guardia di sicurezza della capitale e le guardie urbane delle provincie del regno di Napoli vengano accrescite, approva il divisamento di chiamare a far parte della milizia cittadina tutti coloro che saranno in stato di portar le armi, eccettuati solamente quelli che saranno giudicati immeritevoli della pubblica fiducia.

Il citato giornale conclude col far la rassegna del personale che in poco tempo dovrà trovarsi nelle file della guardia civica, e partendo dalli base di 2000 uomini che formavano la guardia della capitale calcola che nel regno di Napoli non vi saranno meno di 40000 uomini di guardia nazionale in armi.

Costanza 10 febb. In questo paese appena si seppe la notizia della promessa Costituzione, tutti i giovani mossero in folla verso la casa di quell'intendente per ottenere lo stendardo che apparteneva ai fratelli Bandiera. Ma il cancelliere di polizia recusandosi, questi giovani minacciarono di impadronirsi con la forza, ed allora venne loro rimesso, o lo malberarono sul castello della città. (Costituzione)

— In Palermo, il governo provvisorio non avendo accettato lo Statuto napoletano, ha convocato il parlamento siciliano per decretare una Costituzione conforme all'indole di que caldi abitatori. (Costituzione)

— Dal giorno 29 gennaio in cui fu pronunziato il fiat della nostra politica rigenerazione, l'ordine più perfetto, l'accordo de-

gli anni, moderazione, calma e dignità di contegno distinguono la popolazione di questa capitale. Il servizio della guardia nazionale continua ad essere operoso, vigile e zelantissimo debbesi ad essa che il moto di reazione malignamente eccitato nell'ignava nostra plebe, e che minacciava prorompere di nuovo, fosse stabilmente compresso. Al quale scopo concorrono pure alcuni popolani oratori, che raccogliendo intorno a sé la bassa gente nelle piazze della città, le favellavano parole di persuasione e di fratellanza, principe de' quali e in pochi di divenuto un D. Michele il Cacciuacchio di Napoli.

— Con una circolare fatta scrivere per organo del ministro segretario di stato degli affari ecclesiastici a tutti i vescovi del regno, vennero questi esortati nel real nome, accio la parola dei ministri del santuario e l'autorità de' capi spirituali delle diocesi raccomandassero e facessero caro al popolo l'immenso beneficio della nuova forma governativa. Ed una pastorale del cardinale arcivescovo di Napoli, che abbiamo sotto gli occhi, indiritta al clero e popolo della sua diocesi, e documento bellissimo dell'utile effetto di quelle insinuazioni del Sovrano. I parroci ed altri ecclesiastici, non esclusi i gesuiti, hanno predicato nelle Chiese i vantaggi della Costituzione dal Re concessa. Abbondanti elemosine volle anche in tale occasione distribuire il Re tanto per mezzo de' parroci che delle private società formate per raccogliere soccorsi a' poveri. Questo soccorsi, mercè l'opera zelante di filantropi cittadini di ambo i sessi, ha già raccolto larghe offerte in questa capitale, che finora diconsi superiori a ducati 30 mila. L'accoglimento di coloro che sono a capo di quest'opera benefica non lascia dubitare, che del danaro raccolto saprà farsi l'uso più opportuno, nel fine di rendere più efficace e durevole il beneficio del soccorso.

Rivolse benanche il Re la sua parola all'esercito ed alla gendarmaria con ordini del giorno, i quali provvedimenti erano più che utili, necessari. (Riscatto)

— **Palermo 10 febr.** Dopo la presa di Castellamare il fatto più rilevante e la costituzione del Comitato in governo provvisorio. Questo ha scelto nel suo seno una Commissione per presentare la soluzione del quesito se si deve convocare il parlamento secondo i principii della Costituzione del 12, e poi modificare questa costituzione, o se devon stabilire quelle modificazioni da un'assemblea costituente. Ma tutto ci dimostra che quest'ultimo spediente veria adottato.

Sotto un governo democratico ultra qui si gode una vita da paradiso esempio potentissimo per gli utopisti che veggono nel puro repubblicanismo una pura anarchia.

Tutta l'isola e in mano degli insorti poichè ci si annunzia oggi che la cittadella di Messina e quella di Siracusa senza spargimento di sangue si sono date al popolo. La separazione della Sicilia da Napoli è completissima. Ieri si sono imbarcati per questa città circa due mila prigionieri, siccome si era convenuto nella capitolazione di Castellamare.

— Ieri si è pubblicato un nuovo giornale *Il Popolo*, che viene accolto grandemente per suoi principii democratici costituzionali.

— Sono stati abbattuti i forti del Palazzo reale perche d'ostacolo ai cittadini sempre che intendessero rivendicare la minacciata loro libertà.

— Un proclama del Presidente generale del Comitato, Ruggero Settimo, termina con queste memorabili parole:

« Popolo d'eroi, tu hai vinto i tuoi nemici, ora vinci gli altri popoli della terra. Rispettando, come hai fatto finora, le autorità che eletto da te ritorneranno privati cittadini al tuo seno, deponi per sempre gli odi privati, deponi tutti gli istinti che germogliano nel cuore dell'uomo per renderlo infelice. aggiungi nella tua bandiera alla parola vittoriosa due parole ben degne di te: **ORDINE e GIUSTIZIA.** » (Pallade)

PARMA — Gli uffiziali facendosi interpreti del generale scontento delle nostre truppe nel vedersi poste agli austriaci, hanno protestato in massa. Per quietarli il Duca ha fatto loro leggere nell'ordine del giorno una sua lettera scritta al maggiore Pidoll, nella quale dice: non essere per nulla scemata in lui quella confidenza di cui si sono sempre mostrati degni, ma che ha chiamati soldati austriaci soltanto per far vedere ai Parmigiani che può ad ogni momento farne venire quanti vuole. Altri dicono che abbia in vece risposto perche non vorrebbe che all'occorrenza i fratelli spargessero il sangue dei fratelli. (Alba)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

CAMERA DEI LORD — Adunanza del 17 febbraio

Presentato alcune petizioni, il marchese di Lansdowne fece la mozione per la seconda lettura del bill per le relazioni diplomatiche con Roma. Tratta la questione legalmente e la sussidia con prove storiche, mostrando che non vi è statuto che proibisca le relazioni diplomatiche colla santa Sede. (to varie missioni assai recenti. D'altronde egli non voler per nulla consigliare la camera a conferire qualche potere spirituale al papa sull'Inghilterra, ma intendere solo a relazioni diplomatiche utili in tempo di pace e di guerra.

Parlarono contro il bill il duca di Newcastle e il vescovo di Exeter, e in favore il vescovo di Winchester e quello di S. David. Quest'ultimo dimostro la sua soddisfazione per gli avvenimenti felici d'Italia, e pagò un tributo di lodi al carattere ed alla intelligenza di Pio IX.

Indi il duca di Wellington avendo esposta la sua autorevole raccomandazione in favore del bill, lord Stanley sorse a fare un lungo discorso in cui senza opporsi al bill mostro il desiderio di farvi qualche restrizione in comitato.

Dopo alcune parole del conte Grey e infine una breve replica del marchese di Lansdowne, il duca di Newcastle avendo ritirato la sua mozione tendente a rimandare a sei mesi la seconda lettura, la camera approva questa lettura senza votazione.

CAMERA DEI COMUNI

Si presentano varie petizioni, indi il signor Herries fa alcune mozioni relative alla crisi commerciale e alla utilità di sospendere i nuovi imposti coll'atto del 1844 all'emissione dei biglietti del banco d'Inghilterra.

Il cancelliere dello scacchiere dico che l'argomento della crisi commerciale venne trattato estesamente prima d'ora. Quanto all'ultima mozione, gli ultimi fatti provano che il commercio va riprendendo il suo stato normale, e che perciò non torna per ora necessario verun mutamento dell'atto del 1844 relativo al banco. Del resto la camera aver già nominato una giunta per esaminare quell'atto.

Parlano vari membri pro e contro il bill del 1844, dopo del che postasi a partito la mozione del sig. Herries, venne di approvata con 4 voti di maggioranza.

La camera venne indi aggiornata.

FRANCIA — L'ex-ministro napoletano, il Del Carretto, che abbandonava il lazaretto di Marsiglia nella mattina del 13, sotto la scorta d'un commissario di polizia e di due gendarmi s'avviava in una carrozza di posta alla volta di Nimes. È giunto in Montpellier dove, da quanto leggesi nel *Courrier du Midi*, quell'uomo funesto per sottrarsi alle maledizioni che l'hanno accolto dovunque egli passava, non cessava dall'imputare al re Ferdinando la spietata politica e gli atti sanguinari, di cui pretenderebbe essere stato unicamente l'abborrito strumento. (Nouveliste)

— Si conferma la notizia già data dal *Nouveliste* di Marsiglia che il duca di Serra-Capriola, ministro degli esteri e presidente del nuovo gabinetto napoletano, nel comunicare al console di quel paese in Marsiglia il decreto d'amnistia del 1^o febbraio emanato dal re Ferdinando a beneficio dei condannati o sospetti politici del 1830 fino al 1^o di febbraio 1848, si riservasse di spedire a quell'agente consolare una lista degli individui di questa ultima categoria che potiano essere ammessi a godere di quel reale favore. Questa circostanza avrebbe determinato il console di Napoli a Marsiglia a rifiutare passaporti per il loro ritorno in patria ai rifuggiti della Sicilia pel fatto degli ultimi eventi. (Reforme)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA Parigi 21 febbraio — Una vera inquietudine regna in Parigi tutti gli affari sono sospesi. Molti forestieri disertano la capitale, dilfatti da alcuni giorni il prezzo dell'oro si è rialzato di tre franchi. (Presse)

— Tutti i giornali francesi lasciano tradere gravi timori pel giorno 22 in cui avrà luogo il convito riformista, perchè il numero di quelli che vi prendranno parte si va ingrossando.

— **Polone 19 febbraio** Si sa che il Vice ammiraglio inglese Parker, comandante la squadra inglese del mediterraneo, ha spedito ultimamente sulle coste della Sicilia vari bastimenti, fra i quali uno di linea. Il giorno 8 febbraio egli mandava ancora a quella volta il vascello il *Rodney* e la fregata a vapore il *Gladator*. In fine il giorno 11 tutti gli altri legni della flotta, cioè i vascelli *Ibernia*, su cui è il padiglione ammiraglio, il *Trafalgar* ed il *Suprbo* e la fregata a vapore *Leate* hanno abbandonato istantaneamente il porto di Malta.

Il console francese a Malta spedì immediatamente a Napoli il vapore della corrispondenza del levante il *Leonida* che era in corso di quarantena, per avvertire l'ambasciatore di Francia a Napoli della partenza della squadra inglese.

Si annunzia che l'ordine è giunto all'autorità marittima del nostro porto di disporre tutti i legni da guerra a salpare. Siamo assicurati che tutti i vascelli da guerra hanno ricevuto l'ordine di fornirsi, per cinque mesi, di viveri. Il *Sovrano* stesso che si trovava in riparazioni è compreso in quell'ordine. (Semafore)

SVIZZERA — **Friburg** Monsignor Vescovo inviò ai parroci del cantone una circolare in cui loro vieta di dare l'assoluzione ai membri del Gran Consiglio che hanno votato le disposizioni del decreto del 20 gennaio concernente il clero. (Suisse)

— I Nicesi che trovansi in Torino, sono pregati a nome del loro Municipio di raccogliersi nel giorno 27 intorno alla loro bandiera. Il luogo di riunione è fissato nella sala del caffè Madera, alle ore 8 del mattino.

Con questo Numero distribuamo l'Ordine da tenersi per la funzione del solenne Tridui nel giorno di domenica 27

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

ANNUNZI

CAFFÈ NAZIONALE

A scanso di confusione e disordine nelle ore di troppo concorso, il rispettabile Pubblico è pregato di munirsi alla porta di un biglietto da cent 20 per il solo ingresso, a totale beneficio dei fratelli indigenti.

DIVERTIMENTI TEATRALI STRAORDINARI che avranno luogo in occasione delle feste nazionali

TEATRO CARIGNANO

Oggi venerdì 25 alle ore 7 1/2

GRAN CONCERTO NAZIONALE

CON GRANDE ORCHESTRA E GRAN NUMERO DI CORO

Sabbato e Domenica 26 e 27

GRAN FESTA DA BALLO CON MASCHERE

TEATRO REGIO

Domenica e lunedì 27 e 28 Dopo il solito Spettacolo FESTA DA BALLO IN COSTUME E CON MASCHERE — TEATRO SPARZOSAMPINI IL UMINATO — Durante la Festa verrà di tratto in tratto eseguita da 16 copie di ballerini del R. Teatro in costume analogo una danza.

CALABRESE

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI, Tipografi-Editori, via di Dotagrossa, num 32